

Santo e Dottore
Newman e la ricerca della verità
(*Avvenire*, sabato 2 agosto 2025, 1 e 21)
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Il parere affermativo della sessione plenaria dei Cardinali e Vescovi, membri del Dicastero per le Cause dei Santi, riguardo al conferimento del titolo di Dottore della Chiesa a John Henry Newman, è stato confermato dal Santo Padre Leone XIV. Questo riconoscimento sottolinea le straordinarie capacità del santo Cardinale inglese, canonizzato da Papa Francesco il 13 ottobre 2019, nell'illuminare e spiegare la dottrina della fede attraverso il contributo alla riflessione teologica e gli impulsi dati alla vita pastorale. Che cosa questo "Gentleman", divenuto cattolico per il motivo da lui lapidariamente espresso con l'esigenza di dover "obbedire alla Verità", ha da dire alle donne e agli uomini del nostro tempo? Vorrei rispondere a questa domanda attraverso un duplice richiamo alla vita e all'opera di Newman. Il primo riferimento è a un testo scritto nel 1833 da lui, poco più che trentenne, sulla nave che lo portava dalla Sicilia a Napoli nel suo primo viaggio in Italia: in esso evoca la nebbia che tutto avvolgeva sul mare e che gli apparve come una metafora della condizione umana. Nella scarsa visibilità dell'ultimo orizzonte, questa cerca un senso alla vita: "*Lead Kindly Light...* Guidami, luce gentile, tra la nebbia che mi circonda, guidami tu! ...Guida i miei passi; non voglio vedere l'orizzonte lontano; un passo alla volta è sufficiente per me". Newman aveva conosciuto in prima persona la presunzione della ragione moderna, ma ora si arrendeva all'Eterno, come lui stesso confessa: "Amavo scegliere la mia strada... Amavo il giorno luminoso, l'orgoglio mi guidava... ma ora, guidami tu!".

Come ha affermato Benedetto XVI, Newman è stato un uomo "che ha vissuto tutto il problema della modernità, anche l'agnosticismo, l'impossibilità di conoscere Dio, di credere. Un uomo che è stato tutta la sua vita in cammino, per lasciarsi trasformare dalla verità in una ricerca di grande sincerità e di grande disponibilità a conoscere, trovare e accettare la strada che porta alla vera vita". Approda al "porto" della Chiesa cattolica attraverso un esemplare esercizio di onestà intellettuale: intento a scrivere quella che doveva essere un'apologia del suo anglicanesimo, il *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana*, la sua mente fu come rapita dalla forza della verità, che non è il lampo di un'ora estrema o l'illuminazione di una stagione che passa, ma la luce che avvolge la ragione e la conquista nella forza serena della sua permanenza nel tempo. A quest'opera decisiva dedicai la prolusione che fui chiamato a tenere nel 2001 al Congresso celebrato a Oxford nel bicentenario della sua nascita, alla presenza di vescovi, teologi e docenti di varie discipline, cattolici e anglicani, sottolineandone la tesi centrale così espressa da Newman: "L'acquisizione della verità non assomiglia in niente all'eccitazione per una scoperta; il nostro spirito è sottomesso alla verità, non le è, quindi, superiore ed è tenuto non tanto a dissertare su di essa, ma a venerarla... Noi ci fondiamo sulla pienezza cattolica".

È perfino struggente la confessione del senso di libertà e di pace così raggiunto, scritta da Newman vari anni dopo nella *Apologia pro vita sua*: "Al momento della conversione non mi rendevo conto io stesso del cambiamento intellettuale e morale operato nella mia mente. Non mi pareva di avere una fede più salda nelle verità fondamentali della rivelazione, né una maggior padronanza di me; il mio fervore non era cresciuto; ma avevo l'impressione di entrare in porto dopo una traversata agitata; per questo la mia felicità, da allora ad oggi, è rimasta inalterata". Abbandonato da molti degli amici e degli ammiratori di un tempo, guardato con sospetto da molti fra gli stessi cattolici, Newman tenne fede alla luce ricevuta con grande fermezza d'animo. Ed è questo mi sembra il secondo motivo dell'attualità del suo messaggio: nella permanente insicurezza

della nostra “società liquida” (Zygmunt Bauman), Newman dimostra che è possibile conoscere la verità che rende liberi e restarvi fedeli. È la storia della sua vita a dimostrarlo con la forza di un’esperienza vissuta, custodita con identica passione dai tempi in cui era un neofita a quelli in cui fu fatto cardinale della Chiesa romana: “O mio Dio, tutta la mia vita non è che una catena di misericordie e di benefici, diffusi sopra di un essere che ne è indegno. Non ho bisogno della fede per credere alla tua provvidenza verso di me, giacché ne ho fatto lunga esperienza. Tu mi hai condotto d’anno in anno, mi hai allontanato dalle strade pericolose, mi hai ritrovato se smarrito, mi hai rianimato, ristorato, mi hai sopportato, mi ha diretto, mi hai sostenuto. O, non abbandonarmi nel momento in cui la forza mi vien meno! Tu non mi abbandonerai mai! Io posso riposarmi in te con sicurezza”. A chi di noi non parla, almeno nella forma del desiderio, una simile testimonianza?